

PARTE QUARTA

CONCLUSIONI E PROPOSTE

PREMESSA

Al termine di queste note, può sembrare inutile tirare le fila del discorso che si è fatto, tanta è la significativa chiarezza e la immediata evidenza delle cose dette, degli episodi narrati, delle vicende antiche e recenti richiamate alla memoria, infine delle inchieste compiute in questi lunghi anni di lavoro nei vari settori della vita siciliana ed anche nazionale, in cui più estese e più incisive sono state le infiltrazioni mafiose.

Non si può fare a meno però di ribadire che la mafia è un fenomeno tuttora aggressivo che ha persistenti radici nella società della Sicilia occidentale e che si è esteso negli ultimi tempi anche in altre regioni dell'Italia continentale, sia pure in forme e secondo moduli operativi diversi dal passato. Appartengono alla cronaca episodi ed avvenimenti, spesso sanguinosi, che rivelano come la mafia non sia un ricordo, ma sia ancora una realtà operante, che richiede perciò un impegno rinnovato di lotta alle strutture statali non solo, ma anche alla pubblica opinione e in primo luogo alle popolazioni siciliane.

Indubbiamente, ed è un fatto che consolida, il prestigio della mafia nella comunità isolana si è andato indebolendo e non è più quello di una volta; si tratta di un processo dovuto in larga misura alla maturazione sociale, civile e culturale del popolo siciliano, all'evoluzione democratica della società nazionale, alla scolarizzazione di massa, allo sviluppo dell'informazione.

Si tratta, però, di un processo che deve continuare, perchè l'indebolimento della mafia non vuol dire che essa non esista più, che i suoi rapporti col potere pubblico siano stati definitivamente tagliati, o che alle sue manifestazioni di una volta si siano comple-

tamente sostituite le iniziative di un gangsterismo sanguinoso.

Non si può negare, lo si è detto più volte, che la mafia ha subito nel corso degli anni notevoli mutamenti, non solo nella dimensione territoriale, ma anche nei settori di intervento e nelle forme stesse di iniziativa e di azione. Alla radice del fenomeno, però, sono rimaste le cause di sempre, che si è cercato di individuare nelle pagine precedenti e che si possono riassumere nella perdurante arretratezza delle strutture economiche e sociali dell'Isola, nell'arresto che ha subito il processo di autonomia della Sicilia, infine nel groviglio di inconfessabili rapporti che la mafia continua a mantenere col potere pubblico, sia pure entro confini sempre più ristretti.

I mafiosi sono riusciti ad adattarsi, con la duttilità che li ha sempre distinti, alla tumultuosa evoluzione della società nazionale, arrivando a proporsi, in alcune loro manifestazioni, come una vera e propria potenza finanziaria e cercando con tenacia di inserirsi nei settori che apparivano meno pronti ad un'efficace resistenza, per ragioni di vario genere e spesso anche per calcoli occhiuti, del tutto estranei all'interesse generale. Non si può forse comprendere appieno la realtà odierna, se non si tiene presente che il clientelismo, il parassitismo e la corruzione rappresentano il naturale terreno di cultura del genere mafioso, ne costituiscono l'alimento quotidiano, ne impediscono la sconfitta definitiva. Bisogna mettere a fuoco con vigore queste verità, se si vuole tentare di dare una risposta nuova ed efficace al fenomeno mafioso e alle sue molteplici manifestazioni, sia a quelle di carattere delittuoso, sia a quelle più sottili ma anche più insidiose che, se pure non si

presentano con i caratteri dell'illecito penale, portano tuttavia con sè una carica potente di disgregazione sociale e di degenerazione istituzionale.

Finora la principale, se non l'unica iniziativa che lo Stato ha saputo prendere per combattere la mafia è stata, in pratica, quella della repressione o della prevenzione di polizia, mediante il ricorso a leggi più o meno eccezionali e di diversa asprezza secondo il momento politico. È stato un errore che ha avuto la sua espressione più acuta durante il ventennio fascista, ma che è stato ripetuto anche successivamente, certamente in forme diverse ma con risultati non meno deludenti. Non si può naturalmente negare che l'azione dello Stato diretta a reprimere e a prevenire le manifestazioni delittuose riconducibili alla mafia resta un tipo di intervento a cui non è possibile rinunciare specie in tempi come questi, in cui la delinquenza ha assunto proporzioni nuove ed allarmanti e in cui vive sono divenute nelle attese della pubblica opinione le esigenze della difesa sociale.

Ma la liquidazione della mafia implica prima di tutto e soprattutto il problema di una trasformazione profonda dell'economia della società siciliana e a un tempo di rapporti politici e più in generale culturali tra l'apparato pubblico e i cittadini.

La mafia è anche un problema di polizia, ma prima di questo è un problema politico e sociale, che bisogna affrontare e risolvere, con un impegno che sia diretto a rimuovere le cause di arretratezza sociale ed economica, che ancora caratterizzano estese zone della Sicilia, e che si proponga poi di esaltare l'autonomia regionale, di spezzare la spirale del parassitismo e di egoismo dei ceti privilegiati, di dare una nuova fondazione ai rapporti tra i cittadini e lo Stato, in un quadro politico sicuramente e realmente democratico.

Con questa convinzione, la Commissione ritiene di dovere ora formulare, secondo le indicazioni della legge istitutiva, una serie di proposte intese in primo luogo a neutralizzare i fattori sociali, economici e politici

della mafia e poi a prevenire e reprimere, con strumenti più efficaci di quelli attuali, le manifestazioni della delinquenza mafiosa.

Le proposte perciò si dividono in due gruppi: da un lato quelle di carattere socio-economico, e dall'altro quelle relative alle misure di prevenzione e repressione dell'attività delittuosa.

Nell'uno e nell'altro gruppo, la Commissione d'inchiesta, in coerenza con i limiti istituzionali dei suoi compiti, si è preoccupata di dare a tutte le proposte un contenuto che avesse esclusivo riferimento al fenomeno della mafia quale si è manifestata e tuttora si manifesta nelle regioni della Sicilia occidentale. Non si è mancato d'altra parte di tener conto delle recenti ramificazioni territoriali della mafia e dell'estensione massiccia che essa ha assunto, soprattutto in alcuni settori, come ad esempio quello del credito. Allo stesso modo, non si è evitato di affrontare alcuni problemi in termini più generali, tutte le volte che lo richiedessero la loro natura o le loro dimensioni, o che fosse impossibile isolare da un più ampio contesto qualcuno degli aspetti caratteristici della mafia e dei mezzi necessari per combatterla.

Le proposte tendono a promuovere interventi legislativi o semplicemente amministrativi e in molti casi sono state formulate non in modo rigido, ma in forma generica e comprensiva, così da permettere al Parlamento e agli altri organi dello Stato e della Regione quegli opportuni approfondimenti che servano a mettere a punto nelle forme più efficaci gli auspicati provvedimenti.

Tra di essi hanno primaria importanza, come già si è accennato, quelli che mirano ad eliminare le cause socio-politiche della mafia e quindi a incidere sui rapporti tra lo Stato e la Regione, sul mancato sviluppo industriale e agricolo della Sicilia e infine sui vari settori della vita economica e sociale dell'Isola.

I provvedimenti di questo genere costituiscono l'oggetto delle proposte riunite nel primo gruppo e sommariamente illustrate nelle pagine che seguono.